

considerazione rispetto a 6 milioni di ebrei.

Un'altra argomentazione più frivola, per così dire, ma non meno vergognosa è quella secondo la quale non possiamo perdere un milione di voti: per carità di Dio, io non ho neanche un voto — o forse ho soltanto il mio — ma mi piacerebbe sacrificare un milione o anche 10 milioni di voti per la dignità del mio paese.

Spero che si esca da questa situazione ma vorrei ricordare a tutti (quelli che fanno i pacifisti, quelli che invocano la tregua subito, l'onorevole Mussi che auspica un ragionevole equilibrio o che forse spera, da buon piombinese, di bombardare Pisa) che non dobbiamo rispondere alle nostre fibrillazioni culturali, bensì alle aspettative che dai Balcani vengono e di cui non ho sentito parola nel discorso del Presidente del Consiglio. Mi riferisco, per esempio, alle aspettative della Macedonia o del Montenegro. Che ne è delle aspettative di questi paesi che attendono, non dalla NATO soltanto, ma dall'Italia una risposta positiva? Questo significa avere senso della responsabilità nazionale.

Se la mozione conterrà quello che ha annunciato, io non la voterò — questo voglio dirlo subito — pur apprezzando le sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, i deputati socialisti apprezzano l'intervento del Presidente del Consiglio che è risultato coerente con l'operato del Governo in questa tragica ed inevitabile azione che stanno conducendo i paesi democratici dell'alleanza atlantica.

Non dobbiamo meravigliarci se, all'interno delle forze politiche e quindi nella società italiana, vi siano posizioni diverse, si vivano contrapposizioni, lacerazioni, financo drammi di carattere ideale e politico. Noi per altro riteniamo che oggi il Parlamento debba adoperarsi perché il Governo sia più forte. È infatti opportuno che in questa fase il Governo abbia, come per tutti gli altri paesi europei e della

NATO, il massimo di autorevolezza e di consenso. Noi lavoriamo affinché la maggioranza trovi un punto di unità anche con l'opposizione democratica del Parlamento; l'Italia non può uscire dalla solidarietà verso tutti gli altri alleati facendosi promotrice dell'iniziativa, chiesta da alcune parti, di una tregua dei bombardamenti che non può assumere la caratteristica di una tregua unilaterale.

Pensiamo che un lavoro diplomatico vero, persuasivo verso la Cina e la Russia (le due importanti nazioni che siedono nel Consiglio di sicurezza e che sono determinanti per una risoluzione nei confronti della dittatura attuata da Milosevic che sia accettabile dai paesi occidentali) sia possibile verso un punto di arrivo, cioè una risoluzione che recepisca quanto fissato dai paesi del G8. Solo a quel punto una tregua sarà ragionevole e quindi la mozione che dovremmo approvare oggi deve dare forza all'azione diplomatica del Governo; per dirla in breve, non può e non deve disarmare la diplomazia, gli sforzi veri per porre fine al conflitto e per permettere che, da un lato, cessi il genocidio e, dall'altro, sia possibile dare uno sbocco democratico al Governo di questo paese della Jugoslavia. Il popolo che rappresentiamo non ha nulla contro quello serbo, anzi vogliamo ribadire lo spirito di solidarietà e di amicizia con la popolazione serba che sta subendo due disgrazie: la prima, la dittatura di Milosevic e, la seconda, i bombardamenti che, in quanto atto militare tremendo, non risparmiano — nonostante la volontà della NATO — il coinvolgimento dei civili.

Riteniamo logica e sostenibile la proposta del Presidente del Consiglio dei ministri là dove afferma che un'iniziativa di sosta dei bombardamenti deve essere parte essenziale di un processo politico e negoziale. Noi concordiamo anche quando egli ribadisce che, in presenza di un accordo su un testo di risoluzione del Consiglio di sicurezza pronto ad essere votato, appare opportuna ed intelligente, forse addirittura necessaria, una tregua

dei bombardamenti. Su questo vi è il nostro convinto sostegno né mancherà il nostro voto.

Ci rivolgiamo a quelle parti della maggioranza che legittimamente hanno sostenuto una posizione pregiudiziale, vista come una sospensione unilaterale dei bombardamenti, invitandole a compiere un passo in avanti verso il rafforzamento dell'iniziativa del Governo che ci pare lodevole e meritevole di tutto il nostro appoggio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il desiderio di una pace giusta e di uno stop definitivo alla persecuzione del popolo kosovaro, alla pulizia etnica di Milosevic ed il desiderio della sconfitta di quell'odio razziale che ieri il Presidente Ciampi ha indicato in quest'aula come la « peste d'Europa » sono largamente condivisi in questo Parlamento, nella maggioranza ed oltre.

Il gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, da me rappresentato, condivide la condotta del Governo e le affermazioni del Presidente del Consiglio formulate in quest'aula stamani. Si tratta di affermazioni meditate e chiare sulla strategia che si intende perseguire e che parlano dell'assunzione piena di responsabilità. Un'assunzione piena di responsabilità che si è avuta sin dall'inizio — nell'azione militare resasi necessaria da parte del nostro paese in piena lealtà all'Alleanza atlantica ed agli impegni internazionali dell'Italia, nonché nell'impegno totale della ricerca di una soluzione politica del conflitto — e che si è spinta anche oltre i limiti della piattaforma del G8, fino a quell'ipotesi di contestuale tregua che il Presidente del Consiglio ha affacciato in una intervista rilasciata domenica alla vigilia del suo incontro con il cancelliere Schroeder.

È evidente, signor Presidente del Consiglio, che il tempo stringe, che la marea dei profughi si ingrossa e che aumentano

le preoccupazioni per le settimane ed i mesi che verranno, nonché per lo spettacolo quotidiano che abbiamo sotto gli occhi e che scuote la coscienza di tutti. Non c'è dubbio, occorre prevalere sulla barbarie e sulla violenza; occorre garantire a quegli uomini, donne e bambini di poter vivere sicuri e di poter tornare nelle loro case ed alle loro terre con sicurezza. Questo è il senso originario della missione della NATO, i cui caratteri sono umanitari. Tale senso originario non deve essere disperso. Ritengo che non si possa e non si debba cambiarne natura in corso; non è compito nostro né di alcun altro nel mondo abbattere i dittatori, troppi ce ne sarebbero (*Applausi del deputato Possa*), né invadere nazioni per esercitare protettorati.

Compito della comunità internazionale è certamente quello, valutando di volta in volta le condizioni specifiche, di fare tutto quel che è possibile per difendere i diritti umani dei 6 miliardi di abitanti di questo pianeta. Naturalmente, non in tutti i casi si può pensare ad un intervento militare; in questo caso si è pensato che non vi fossero altri mezzi.

Siamo però a cinquantasette giorni di guerra. L'intervento non è stato né rapido, né conclusivo, come ci si poteva aspettare e come da qualche parte si era previsto. Finora c'è stata e c'è coesione della NATO. L'Italia — è bene ricordarlo a noi stessi ed ai nostri alleati — è il paese di prima linea: se ci voleva una rappresentazione vivida, ecco le bombe in Adriatico, che ci pongono anche un problema — certamente minore di quello del Kosovo, ma non irrilevante — di sostegno immediato ai pescatori e alle imprese turistiche di quella costa e che ci pongono anche altri problemi, visto l'alternarsi delle dichiarazioni di questi giorni. Per esempio, spiegare al signor Jamie Shea che la NATO non si identifica con lui, ma anche con noi.

Insomma, se si guarda alla sostanza delle nostre discussioni, bisogna ricordare — come lei ha fatto nelle sue comunicazioni — che dall'inizio dell'azione militare, in questi cinquantasette giorni, le novità

politiche sono due: in primo luogo, la disponibilità ad un'opera di mediazione, non interrotta nonostante l'acuta crisi politica degli scorsi giorni a Mosca, della Russia e la disponibilità di massima della Cina a partecipare al processo negoziale; in secondo luogo, la piattaforma, elaborata in otto punti, del G8, subito «gelata» dall'incidente — chiamiamolo così per amor di patria — del bombardamento dell'ambasciata cinese, che tuttavia resta sul tavolo come la proposta più elaborata, matura, condivisa per una soluzione politica della crisi, oltre i falliti accordi di Rambouillet e Parigi.

Ci sembra che il nostro Governo ed anche altri spingano, con particolare determinazione e convinzione, affinché la piattaforma del G8 diventi la base di una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU, in modo da restituire a tale organizzazione la legittimazione e la titolarità dell'azione politica, restando il compito dell'azione militare alla NATO, la sola in grado di condurla allo stato attuale dei rapporti mondiali.

È questa l'idea politica maturata nei cinquantasette giorni di guerra, con un particolare protagonismo del nostro Governo; a me pare sia questa l'idea che la maggioranza condivide totalmente e che trova larghi consensi — se ho ben compreso, collega Selva, alcune parti analitiche della vostra risoluzione — anche in gruppi firmatari di altre risoluzioni.

Da tale idea deriva, ovviamente, affinché si possa arrivare ad una risoluzione dell'ONU, la necessità del consenso di tutti i membri del Consiglio di sicurezza, dunque anche di Cina e Russia. Sul punto, vi sono posizioni curiose. Ad esempio, sarebbe un curioso paradosso per chi, durante questo secolo, ha combattuto i dispotismi nazionali e la volontà di dominazione di tali paesi in altre situazioni e ha lavorato ad una inedita e nuova *partnership* con le democrazie occidentali, ricollocare forzatamente detti paesi nel campo dei nemici: sarebbe una pazzia. Spero nessuno immagini di regredire dalla strategia della *partnership*, che si è affermata in questi anni, ad una dottrina del

contenimento del mondo slavo! Strategicamente sarebbe una pazzia e significherebbe buttare al vento mezzo dopoguerra.

Ho letto le prime dichiarazioni — dobbiamo preoccuparci di questi rumori, non credo siano segnali risolutivi — del candidato premier a Mosca Stepashin, che ha affermato: «Riarmo, riarmo, riarmo!». Non dobbiamo spingere in quella, ma in direzione opposta, verso la quale abbiamo spinto negli anni recenti.

In tale contesto si colloca la questione della sospensione dei bombardamenti. Vorrei pregare tutti di uscire dal campo simbolico del puro inseguimento dell'opinione pubblica e di restare in quello della realtà, esattamente del contesto, come ha ricordato il Presidente del Consiglio.

È evidente che il Consiglio di sicurezza dell'ONU può riunirsi e deliberare — così si immagina — soltanto con i bombardieri a terra; è evidente che, se Cina e Russia fossero disponibili al passo importantissimo di un accordo su una risoluzione da imporre a Milosevic, che avrebbe anche il non disprezzabile effetto collaterale di una legittimazione da parte loro dell'azione della NATO, e che se tali paesi escludessero di votare a favore di tale risoluzione a bombardamenti in corso, non si comprenderebbe la ragione del non considerare l'ipotesi di una sospensione dei bombardamenti stessi.

È evidente che se ci sarà una risoluzione che sia in linea col G8, ci vorrà un tempo di tregua necessario a verificare se Milosevic la rispetti oppure no. Stiamo parlando di una sospensione e non di un annuncio: tutti a casa, fine dell'azione!

È evidente che, se ci sarà l'inizio dell'autentico ritiro delle truppe serbe dal Kosovo, non potremmo — immagino — tenerle, durante il ritiro, sotto il tiro dei cacciabombardieri!

Queste sono esattamente le cose che ha detto il Presidente del Consiglio e che saranno scritte nella risoluzione della maggioranza.

Spero che il Governo italiano e la maggioranza — e più largamente il Parlamento italiano — possano indicare questa strada chiara di un processo politico

che esclude tregue indipendenti da esso ma che non può non includere un'idea, un'ipotesi di tregua e di sospensione.

Ci sono altre ipotesi? Tutte le ipotesi in campo sono gravate dell'onere della prova; nessuna reca il marchio di garanzia del successo, compresa quella di una pura *escalation* militare.

Questa, però, è una linea politica da perseguire che ha con sé *chance* di successo; è quanto scriveremo nella risoluzione della maggioranza ed è per questo che abbiamo qui apprezzato e condiviso le dichiarazioni del Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (*ore 13,17*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

AVENTINO FRAU. Signor Presidente, credo che dobbiamo dare atto al Presidente del Consiglio, ormai nelle numerose volte in cui ci siamo ritrovati in quest'aula a discutere di questo terribile argomento, di aver mantenuto una sua personale coerenza che forse talvolta è contrastata da una coerenza politica della maggioranza che è costretto a tenere insieme nonostante le gravissime difficoltà.

In realtà la pace, l'amore per la pace, che è diverso dal pacifismo, non possono essere la discriminante tra le forze politiche che siedono in questo Parlamento.

Noi dobbiamo chiederci che cosa fare, ma se lo devono chiedere soprattutto il Governo e la maggioranza. Finora quest'ultima è stata tenuta insieme anche dalla sensazione che comunque ci sarebbe stata una opposizione a garantire quel senso di unità nazionale, di coerenza nazionale e di fedeltà, come si dice, alle alleanze in modo tale che il Governo potesse consentirsi delle « cadute » di maggioranza.

Ebbene, mi chiedo quale responsabilità abbia l'opposizione in questa situazione, quale sia il problema di politica estera e

quale sia il problema di politica interna dietro a tutti questi dibattiti. Non c'è maggioranza in politica estera! È una geometria variabile quella che caratterizza l'azione di questo Governo nel suo rapporto con il Parlamento.

Dobbiamo però chiederci quali ragioni siano state alla base di questo intervento militare. Quando sento parlare della NATO come di un qualcosa di estraneo a noi, con il quale trattare, dialogare o contrastare, mi chiedo se effettivamente nella NATO vi sia la rappresentanza di altri paesi o se vi sia anche la rappresentanza dell'Italia. Vorrei ricordare anche che nella NATO le decisioni non si adottano a maggioranza ma all'unanimità e quindi la coerenza e la lealtà rispetto agli altri altro non sono se non la lealtà e la coerenza rispetto alle nostre stesse decisioni. Decisioni che i paesi membri hanno consapevolmente preso perché non possiamo pensare ad una NATO che decida da sola.

È stato assunto un comune atteggiamento e sono state compiute delle scelte, tenendo in considerazione i due obiettivi dichiarati: fermare il genocidio che Milosevic stava perpetrando nel Kosovo e favorire un ritorno ad un minimo di chiarezza e di stabilità politica nell'area. Si diceva da più parti che si sarebbe comunque dovuta fare una conferenza politica sui Balcani per stabilire una logica nel diritto internazionale in una vicenda così complessa.

A questo punto cosa è mutato, se non la consapevolezza della possibilità di un insuccesso? Se vi è stato un insuccesso, di chi è la responsabilità di aver iniziato una guerra, anche se motivata da interventi umanitari — come qualcuno li ha definiti — con un'innovazione nel diritto internazionale, che potremmo anche accettare se fosse più generalmente condivisa?

Questa guerra è sulla via di essere perduta. Era stata fatta per arrivare — qualcuno dice — ad una soluzione politica. Ben strano obiettivo per cominciare a sganciare bombe su un paese la cui sovranità, comunque, doveva essere rispet-

tata! Se, dunque, abbiamo fatto tutto questo, chiediamoci perché sia stato fatto e chi l'abbia fatto.

Abbiamo sentito più volte dire in questa sede, e soprattutto fuori, che quest'Europa è socialista, innovativa, progressista. Stamattina abbiamo sentito parlare un autorevole collega che, peraltro, stimo molto, l'onorevole Orlando, di Tony Blair come di una specie di rappresentante della perfida Albione, assolutamente fuori dalla logica della sinistra, sapendo noi che la sinistra ha gestito unitariamente questa vicenda e che la NATO, in cinquant'anni di biechi Governi conservatori, non ha fatto guerre e che, improvvisamente, nell'esplosione della sinistra europea si è trovata impigliata, certo non volontariamente, in una guerra di questa natura! Allora, ha fallito tutta la sinistra europea, ha causato danni all'Europa e ha provocato un'esplosione migratoria che potrebbe essere — lo ha detto il Presidente del Consiglio stamane — addirittura drammatica per l'Italia, a causa di un milione di persone che potrebbero rivolgersi all'esterno. Essi si potrebbero rivolgere all'esterno nel momento in cui avessero perso la fiducia, sia pure minima, di restare nel loro paese.

A questo punto il discorso diventa estremamente difficile: questa maggioranza può pensare di coinvolgere l'opposizione in una logica del sostegno nazionale? L'opposizione ha certamente il dovere di sostenere il Governo in simili situazioni, come avviene in tutti i paesi più civili del mondo: negli Stati Uniti i repubblicani non sono certamente molto contenti di come vanno le cose, ma non parlano proprio perché in tempo di guerra, in genere, i paesi esprimono una solidarietà che in altri momenti sentono meno forte.

Ma ci siamo accorti solo adesso che le bombe sono brutte e cattive, che vengono lanciate in posti in cui non si dovrebbe, che si sta facendo una guerra che non può colpire solo gli obiettivi cattivi, ma che inevitabilmente colpisce anche obiettivi non colpevoli?

Credo che si sia rimasti « incartati » nel gioco — posto che si possa chiamare così, e così non è — che si sta conducendo. Si è rimasti « incartati » con una profonda divergenza interna alla maggioranza e, direi di più, con una profonda divergenza interna al Governo stesso: non possiamo non rilevare i silenzi del ministro della giustizia, le diverse tonalità del ministro della difesa e del ministro degli esteri rispetto a quelle molto più vocalizzate del ministro degli affari sociali.

Credo che il documento che ci sembra sia presentato dalla maggioranza esprima sostanzialmente una cosa di cui l'onorevole Rebuffa ha chiesto il significato: se si tratti cioè di una fermata unilaterale. Ma ci rendiamo conto a cosa psicologicamente può portare, sia a livello internazionale, sia nazionale, un atteggiamento di questo genere, che rappresenterebbe veramente la destabilizzazione dell'area e il suo abbandono alla logica di Milosevic e ad una pulizia etnica che, di fatto, è già stata realizzata e che si è sviluppata entro limiti più ampi della stessa area del Kosovo, semplicemente perché esiste la speranza, da parte dei kosovari, di poter rientrare nel loro paese?

Questa speranza, nonostante tutto e malgrado le difficoltà del momento, è legata al sostegno dell'Europa e della NATO, con tutti i problemi che questo comporta.

Diciamo pure, allora, che la linea del G8 è accettabile. Il G8 come nuovo governo — lo ha detto questa mattina un collega di rifondazione comunista — che rappresenta la sostituzione del Consiglio di sicurezza, così come la NATO rappresenta ormai una sorta di polizia internazionale.

Qual è, quindi, la nostra diversa proposta? Non più quella di un sostegno alla mozione del Governo, né quella di una sorta di accettazione acritica di ciò che avviene semplicemente per amor di patria, ma l'espressione di un dissenso che tiene conto della profonda esigenza di pace, ma anche dei gravi errori che sono stati compiuti e, quindi, della necessità che, a

questo punto, possano operare solo organismi internazionali e solo nell'accordo generale.

È vero, onorevole Mussi, che non si può trattare con i bombardieri che sono in volo, ma non si può nemmeno cominciare a trattare, lasciando a Milosevic la possibilità di mandare avanti non i bombardieri, ma i carri armati (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Ho giudicato dolorosamente inevitabile l'intervento militare in Kosovo. Ho sostenuto il Governo che ha saputo assumersi le proprie responsabilità nel quadro di alleanze liberamente scelte e, insieme, si è posto in prima fila nel soccorso umanitario e nel tenace e contestuale — cioè non differito nel tempo — impegno politico e diplomatico mirato ad una soluzione negoziata.

Dico di più. Con qualche rammarico non ho sottoscritto il documento firmato da 200 parlamentari della maggioranza, cui invece hanno apposto la loro firma altri amici e colleghi anche del mio gruppo, perché mi è sembrato di cogliere in esso una certa contraddizione con il senso del voto a sostegno del Governo, quasi un gesto autorassicurante a fronte del peso soverchiante di una responsabilità. Ora, però, si impone una pausa di riflessione. A fronte di palesi, gravi errori nella conduzione dell'intervento, errori sia negli obiettivi da colpire, sia nel calcolo e nella previsione degli effetti pratici dell'azione, si pone un problema direi di conformità e insieme di efficacia dell'intervento rispetto allo scopo stesso che ci si era assegnati e questo, alla lunga, può mettere in discussione la sua stessa legittimità.

Sta qui, se non ho inteso male, il senso dell'evoluzione del punto di vista di coscienze alte; penso, ad esempio, a Norberto Bobbio, in origine decisamente favorevole all'intervento NATO e che oggi confessa lealmente i suoi dubbi al riguardo; lo ha fatto poco fa in sede po-

litico-parlamentare anche l'onorevole Occhetto.

I cultori di dottrina militare protestano, affermando che non si può sperare in un intervento vincente, coronato da successo — ahimè, questa parola —, con le mani legate. Eppure, il dovere di autolimitarsi è iscritto nella natura stessa di un'azione di forza con fine umanitario che, altrimenti, degenera in una guerra come le altre che, per definizione, si chiude con i suoi vincitori e con i suoi vinti. Solo se si possiedono le tecniche e, soprattutto, la cultura del limite ci si può imbarcare in operazioni così impegnative, non disponendo ancora in tema di ingerenza umanitaria né di una collaudata esperienza, né di una organica codificazione di tale istituto.

È chiaro che siamo ad un bivio: dobbiamo decidere se lo scopo dell'azione militare fosse e sia quello di porre fine alla pulizia etnica ovvero quello di annientare Milosevic e di umiliare i serbi. Rammento perfettamente le parole del Presidente del Consiglio al riguardo. Quelle parole mi convinsero, ad esse vorrei si tenesse fede. Da quell'impegno ed anche dai limiti fissati in tale impegno feci dipendere il mio consenso.

In tema di limiti e di primato della politica sull'azione militare osservo con disappunto — ma lo ha già fatto più autorevolmente di me il ministro Dini — che la stessa recente proposta avanzata dal Presidente D'Alema (che ha il merito di restituire centralità all'ONU, di impegnare l'autorità della Russia e della Cina, di fornire una *chance* estrema a Milosevic, di ridare la parola alla diplomazia) sulle prime era stata respinta seccamente e a stretto giro di posta dai vertici militari della NATO. È un episodio alle nostre spalle, ma che menziono solo perché rivelatore dell'esigenza — come affermava il collega Orlando — di mettere ordine anche nella stessa NATO.

Mi chiedo: è lecito che sui Governi e dunque sulla politica abbia il sopravvento quella che è pur sempre una struttura militare? La mia risposta è «no»! E

dunque fa bene il Governo a non darsi per vinto, a riproporre in tutte le sedi competenti la propria iniziativa.

Nelle ultime ore la disputa si è concentrata sul tema « tregua unilaterale sì, tregua unilaterale no ». Questo mi pare un modo riduttivo di porre la questione; un modo — come si usa dire — un po' ideologico.

La tregua unilaterale può forse e per qualche ora dare respiro ai serbi e magari alle nostre coscienze turbate e divise, ma da sé sola non assicura la soluzione. Si richiede di più e, cioè, la più precisa elaborazione di un percorso suscettibile di produrre una soluzione negoziata che per definizione mal si concilia con gli *aut aut*, con il prendere o lasciare. In questo quadro, uno stop ai *raid* aerei può essere utile e necessario giusto per dare prova di un supplemento di disponibilità negoziale che, se non ricambiata, farebbe ricadere tutta intera su Milosevic la responsabilità di una ripresa delle ostilità. Si tratterebbe dunque di una pausa per fare ripartire su nuove basi la diplomazia internazionale; ma sarebbe, appunto, una pausa iscritta in un processo politico che dovrebbe sfidare non più le capacità di resistenza militare di Milosevic — lo si è già fatto in abbondanza e con risultati controversi —, ma la sua ostinazione nel respingere una opportunità di pace che la comunità internazionale gli offre e che potrebbe essere l'ultima. Forse su questo terreno gli sarebbe più difficile resistere, preservando attorno a sé la solidarietà dell'opinione pubblica del suo stesso paese che, in verità, nelle ultime ore è stata incrinata.

E proprio il piano di pace italiano interviene utilmente a dare senso, organicità e praticabilità alla proposta di sospensione dei *raid*; altrimenti insufficiente e contrassegnata da sé sola da due limiti: il suo carattere episodico, cioè senza seguito e senza uno sviluppo concludente e il suo carattere in tal caso velleitario, se fosse sostenuto in solitudine da noi, senza un più largo coinvolgimento.

In sintesi, le quattro premesse-condizioni che intendevo fare sono le seguenti.

In primo luogo, l'esigenza di fare un bilancio onesto ed oggettivo degli effetti dell'intervento NATO in rapporto con i suoi scopi originari e, in concreto, di considerare che la mera prosecuzione dei bombardamenti non risponde a tali scopi. In secondo luogo, che la premessa per una soluzione negoziata sia quella della restituzione all'ONU di una centralità nella gestione della crisi da concretizzare in un'apposita e mirata risoluzione del Consiglio di sicurezza. In terzo luogo, che solo grazie al previo coinvolgimento della Russia e della Cina si potrà sperare, da un lato, di influire efficacemente sulle autorità jugoslave e, dall'altro, di non incapere nel loro veto, altrimenti certo, alla suddetta risoluzione dell'ONU. In quarto luogo, che Russia e Cina condizionino il proprio attivo coinvolgimento ad una sospensione dei *raid* della NATO.

Poste queste premesse, si chiede al Governo di dare seguito formale in sede NATO prima e in sede ONU poi alla proposta avanzata dal Presidente D'Alema, ove la sospensione dei bombardamenti rappresenta l'inizio di un percorso suscettibile di ridare la parola alla politica ed ai negoziati nell'ambito di un quadro di garanzie e di impegni sottoscritti da tutti i protagonisti.

Lo so bene, vi è un qualche distinguo da fare tra il Governo e la maggioranza; mi pare però che questo si possa includere nell'ambito di quella dialettica virtuosa tra esecutivo e Parlamento che è una risorsa della democrazie; una dialettica virtuosa che si affianca ad un'altra: quella di un'Italia su posizioni negoziali più avanzate all'interno dell'Alleanza atlantica.

In conclusione, mi piace dare atto al Governo ed al Presidente del Consiglio (con il quale talvolta abbiamo qualche scaramuccia su questioni decisamente minori) di avere contribuito a fare di Roma e dell'Italia un crocevia del negoziato (*Applausi dei deputati del gruppo de i democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassone, al quale ricordo che

dispone di quattro minuti di tempo. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, io ritengo che in questo momento si debba fare una valutazione complessiva di questi giorni di guerra e della partecipazione del nostro paese ad azioni militari. Lei lo ha fatto anche nel suo intervento questa mattina e giudico estremamente apprezzabile lo sforzo di cercare una soluzione pacifica, così come è stato auspicato dal Parlamento e dalle forze politiche e sociali del nostro paese. All'inizio del suo intervento lei ha espresso il convincimento che l'intervento della NATO non abbia trovato uno sbocco e una soluzione: questo è un dato di fatto.

È la prima volta che prendo la parola su questa vicenda. Lei ricorderà, signor Presidente del Consiglio dei ministri, che vi erano autorità militari distribuite sul territorio europeo, e non solo, che erano convinte che la guerra sarebbe durata al massimo dieci giorni. Forse possiamo ricordare il momento in cui l'Italia entrò in guerra il 10 giugno 1940: allora alcuni erano convinti, concordando con chi l'aveva provocata, che la guerra avrebbe avuto un rapido decorso.

L'iniziativa torna dunque alla politica e al recupero del ruolo dell'ONU. È allora d'obbligo porsi in questo momento una domanda: perché l'ONU non ha funzionato? Per l'ipotetico veto della Russia o della Cina? È nata male l'ONU? È nato male quell'organismo che l'ha paralizzata nel corso degli anni?

Perché, dunque, non si sono intraprese alcune iniziative per verificare quaranta, cinquanta o sessanta giorni fa le posizioni della Russia e della Cina? Forse avremmo evitato questo *black out* della pace e avremmo determinato ovviamente una svolta più sicura e pacifica della crisi che imperversa da molto tempo nel Kosovo.

Credo che bisogna valutare attentamente la proposta del Presidente del Consiglio dei ministri.

Signor Presidente del Consiglio, noi non dobbiamo fare una proposta perché,

in fondo, la NATO siamo anche noi. La NATO non è una controparte o un soggetto estraneo all'Italia, come ha detto anche qualche collega che mi ha preceduto. Noi dobbiamo allora rivedere le nostre posizioni politiche anche nell'ambito dell'Europa (non parlerò dell'Europa che rimane assente), anche perché esistono all'interno dei paesi europei posizioni differenziate.

Vorrei poi dire all'onorevole Orlando che con la vicenda della guerra nel Kosovo è tramontata, almeno per il momento, anche se la politica interna ha ricadute a livello internazionale, quella idea di un Governo dei democratici a livello internazionale.

Se Blair è guerrafondaio e se Clinton (che non si nomina molto) è il soggetto principale di questa situazione, cadono alcuni sogni portati avanti con grandi sicumera e sicurezza da alcune forze politiche. Finisco qui.

Non dico se esprimerò un voto favorevole o contrario: vediamo quale sarà la risoluzione; io sono anche rappresentato, in questo momento, dal ministro della difesa. Si tratta di un passaggio delicato!

Dire che esprimo un voto contrario significherebbe far squillare un ulteriore campanello — ho terminato, signor Presidente — in ordine ad alcune posizioni all'interno del Governo. Credo, invece, che in questo momento debba prevalere una posizione di saggezza e di responsabilità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà, per tre minuti.

TEODORO BUONTEMPO. Le agenzie di stampa già diffondono le modifiche al documento del Governo e della maggioranza, ma i deputati ancora non ne conoscono il testo. Quindi, mi rivolgo al Presidente perché disponga che esso ci venga fatto conoscere in tempo utile, in modo che tutti i deputati possano fare il dovuto approfondimento.

Nel suo onesto intervento, il collega Frau di forza Italia si chiedeva: può il Governo ancora contare sull'opposizione

quando è in difficoltà? È vero che la domanda ha fondamento, ma è vero anche il contrario: può l'opposizione continuare ogni volta e ancora una volta a sostituirsi a pezzi della maggioranza quando essa è in difficoltà? Credo che l'opposizione debba cambiare metodo.

Mi dispiace dover dire che D'Alema, che pure ha vissuto una serie di conflitti con se stesso, con le sue idee, ha privilegiato alla fine la volontà di mostrarsi affidabile a livello internazionale; anche dai suoi interventi traspaiono in maniera molto chiara i tanti dubbi che ha avuto, di fronte alla superficialità criminale con la quale la NATO ha mosso i bombardamenti senza predisporre un piano di emergenza sanitaria, una via di fuga per i profughi. Ancora oggi, Presidente del Consiglio, non so con quale serenità lei possa guardare le immagini che vengono trasmesse e sapere che in quei campi profughi mancano ancora mezzi di comunicazione (hai voglia a parlare di ricongiungimenti delle famiglie!) e medicinali sufficienti (non c'è ancora un'assistenza sanitaria degna di questo nome). Occhetto questa mattina con una frase ha sintetizzato la situazione, dicendo che i rimedi sono stati peggiori dei mali; lo ha detto chi è stato segretario del partito del Presidente del Consiglio.

È indispensabile per tutti avere un momento di riflessione. Non si può pensare di dare avvio ad una trattativa di pace mentre si continuano a bombardare alla cieca obiettivi civili e mentre diventano milioni i disperati che non hanno più patria, che non sanno più da dove arrivi la morte! Non so se un domani sarà possibile giudicare i capi dei Governi dei paesi della NATO per l'efferatezza e il cinismo con cui questa ha bombardato le popolazioni civili.

La tregua serve anche, Presidente del Consiglio, perché quella parte del popolo serbo che dissente da Milosevic e dalle sue azioni criminali abbia la possibilità e il tempo necessario, senza i bombardamenti, di parlare con il resto della popolazione.

Finché continueranno i bombardamenti, Milosevic sarà un gigante e il dissenso non potrà emergere.

Nei pochi secondi che mi rimangono, voglio solo osservare, guardando a questa destra che si dice gollista, che essa oggi poteva dimostrare nei fatti di esserlo, ma sposa, invece, la peggiore destra guerra-fondaia. Paradossalmente, quindi, mi trovo d'accordo con il ministro Dini, al quale chiedo scusa per averlo accusato nel mio primo intervento in dissenso; egli, infatti, ha espresso una posizione da destra gollista: fedeltà all'Alleanza atlantica, ma autonomia dell'Europa.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Avverto che sono state presentate le ulteriori risoluzioni Pisanu ed altri n. 6-00090 e Mussi ed altri n. 6-00091 (*vedi l'allegato A - Risoluzioni sezione 1*).

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 14,30 con la replica del Presidente del Consiglio dei ministri.

La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 14,35.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

(*Replica del Presidente del Consiglio dei ministri*)

PRESIDENTE. Prego i colleghi di prendere posto.

Ha facoltà di replicare il Presidente del Consiglio dei ministri.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, signori deputati, vorrei ringraziare il Parlamento per questa discussione che, come nelle occasioni precedenti, ha rappresentato non soltanto l'occasione per manifestare le diverse posizioni politiche, ma anche — come è giusto che il Parlamento

faccia — l'occasione per dare voce ai sentimenti e alle preoccupazioni dell'opinione pubblica. In particolare, vorrei sottolineare il contributo di idee, di stimoli e di proposte che dalla discussione è emerso e di cui certamente il Governo intende tenere conto nello sviluppo della propria iniziativa politica che ha come obiettivo la pace, una pace giusta nei Balcani.

Ancora in queste ultime ore il tema della ricerca di una soluzione positiva della crisi domina la cronaca internazionale; il Cancelliere tedesco che si trova a Bruxelles, dove ha incontrato i rappresentanti della NATO, ha parlato di una nuova fase negoziale che si è aperta e credo sia giusto sottolinearlo. Naturalmente occorre essere prudenti, perché anche in altri momenti le speranze che erano state suscitate non hanno poi trovato uno sviluppo positivo. Tuttavia, la notizia che il negoziatore russo si recherà a Belgrado nelle prossime ore, oggi stesso, ci consente di concludere il nostro dibattito in un clima doveroso di attesa e di speranza. Certamente Cernomyrdin avrà la possibilità di verificare in modo stringente le effettive disponibilità del Governo di Belgrado ad accettare il piano predisposto dal G8, cosa che aprirebbe la strada ad una soluzione positiva della crisi. Nel corso della discussione parlamentare si sono valutati la possibilità, l'opportunità e i termini di una possibile iniziativa italiana volta a favorire e ad accelerare il cammino della pace.

Credo che, nella sua attuale formulazione, la risoluzione della maggioranza rispecchi in modo efficace il senso di questa possibile iniziativa.

Vorrei tornare soprattutto su questo tema, cercando di approfondirlo con quello spirito di verità che credo debba caratterizzare il rapporto fra Governo e Parlamento in un momento così delicato e difficile e con l'obiettivo che sta massimamente a cuore al Governo: quello di definire iniziative forti, incisive, realistiche, in grado di avere un peso effettivo nella situazione reale ed in grado di assicurare all'Italia una posizione ascoltata e autorevole. Sinceramente, vorrei

sgombrare il campo da un aspetto che appassiona moltissimo il dibattito parlamentare, ma che non avverto negli stessi termini. Le posizioni politiche che il Governo esprime in quest'aula, la relazione che ho svolto e le mie conclusioni non hanno come obiettivo quello di costruire un equilibrio alchemico all'interno di una maggioranza che si suppone divisa. Devo dire sinceramente che, di fronte ad una tragedia come la guerra, vengo a riferire al Parlamento le cose come stanno — in primo luogo, che cosa il Governo ritiene si possa realisticamente fare — e non ad indicare equilibri o a ricercare soluzioni verbali.

Nel momento in cui il Parlamento riterrà che ciò che fa il Governo sia sbagliato o insufficiente, non ha che da dirlo e il Governo ne prenderà atto. Noi abbiamo improntato il nostro dialogo con il Parlamento alla franchezza, alla lealtà, al senso della verità, anche quando tale verità è dura, e mai, in nessun momento, alla ricerca di un equilibrio verbale. Credo che la ricerca di equilibri verbali sia sempre negativa in politica, ma quando cadono le bombe sarebbe davvero un colpevole atteggiamento.

RAMON MANTOVANI. Per questo dobbiamo fermare le bombe!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vorrei partire proprio da ciò. Non vorrei che nel Parlamento e anche nell'opinione pubblica si avesse un'impressione sbagliata e cioè si nutrisse la convinzione che la guerra che concretamente è combattuta al di là dell'Adriatico consista in modo esclusivo o prevalente nei bombardamenti operati dalla NATO, perché, qualora le cose stessero effettivamente così, sarebbe sufficiente decidere di sospendere i bombardamenti per determinare una tregua.

Vorrei smentire in linea di fatto tale convinzione. Ogni mattina ricevo dai nostri stati maggiori un resoconto di ciò che avviene; si tratta di resoconti riservati, ma non segreti e non ho nessuna difficoltà ad informare il Parlamento che i bombarda-

menti della NATO — fra l'altro, negli ultimi giorni notevolmente rallentati — costituiscono una parte minima delle operazioni militari in corso al di là dell'Adriatico. La parte largamente prevalente è costituita dall'offensiva che continua, nel Kosovo del nord, in quello centrale e al confine con l'Albania, da parte delle forze armate serbe — dopo che esse avevano annunciato prima la tregua unilaterale e poi il ritiro — contro i guerriglieri dell'UCK e le popolazioni civili. Infatti, come purtroppo insegna la nostra esperienza, la guerra di un esercito regolare contro formazioni partigiane è molto spesso condotta con rappresaglie tra le popolazioni civili.

Vorrei che il Parlamento si rendesse conto che una tregua unilaterale che non innescasse un processo politico di tregua significherebbe semplicemente che la NATO si ritira da un conflitto in corso, che continuerebbe con numerose vittime militari e civili. Ciò consentirebbe alle forze armate serbe di fare ciò che oggi non possono fare, cioè portare allo scoperto i loro mezzi corazzati e le loro forze più potenti per condurre un'azione di più radicale rappresaglia ed estirpazione della resistenza kosovara.

Stiamo parlando di una guerra e quindi è giusto riferire anche in merito alla situazione militare. La situazione militare è la seguente: c'è una guerra e da una parte c'è un popolo che viene cacciato, che resiste e che combatte. Io sono per il disarmo dell'UCK, ma con la pace: oggi è difficile negare per queste persone la legittimità di difendere le proprie case con le armi in pugno. Dall'altra parte c'è un esercito regolare che conduce operazioni di rastrellamento, di rappresaglia e di uccisioni — lo dicono i bollettini di Belgrado — e che ha sconfinato otto volte in Albania fino a costringere quel paese a svuotare i villaggi di confine.

C'è una guerra! Possiamo dire che ci ritiriamo da questo conflitto ma non possiamo decidere da soli di sospenderlo perché, per farlo, bisogna che siano coinvolti nella decisione la NATO, il Governo di Belgrado ed i combattenti dell'UCK,

altrimenti la guerra continua. Le nostre coscienze saranno forse in pace ma la guerra continuerebbe, mentre noi vogliamo che la guerra cessi davvero e vogliamo quindi un'iniziativa in cui anche l'eventuale sospensione dei bombardamenti, per la quale si deve lavorare, rientri in un processo politico reale. Per questo abbiamo affacciato l'idea (voglio spiegarlo non solo al Parlamento, che ha pienamente compreso, ma anche ai nostri alleati che in questo momento stanno valutando la proposta italiana) di mettere sul tavolo del negoziato e del confronto politico la disponibilità della NATO a sospendere i bombardamenti e di chiedere in cambio — non a Milosevic, ma alla Russia e alla Cina — una piena assunzione di responsabilità attraverso l'accettazione di una risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che, indicando con chiarezza le cose da fare, porti in quella sede la gestione della crisi.

È un'operazione politica importante quella che l'Italia propone. Noi chiediamo alla NATO di essere pronta a cedere alle Nazioni Unite il potere di decidere sul prosieguo della crisi, rinunciando ai bombardamenti nel momento stesso in cui sarà concordata una risoluzione chiara con la quale l'intera comunità internazionale si assuma la responsabilità di ristabilire la pace ed il diritto nei Balcani.

Se questa proposta italiana divenisse un'iniziativa della NATO, avrebbe un grande valore ed ecco che il tema della sospensione dei bombardamenti apparirebbe non come un ritirarsi da un conflitto che continua, ma come una scelta consapevole per la pace, che innesci un processo politico di pace. Spero innanzitutto non soltanto di convincere voi dell'importanza di questo ma che dal Parlamento italiano venga un messaggio in grado di convincere i nostri alleati, di rimuovere le loro incertezze, i loro dubbi, che pure persistono in questo momento, perché questo sarebbe importante al fine di aprire una fase nuova.

Resto convinto che questo messaggio sarà tanto più forte quanto meno potrà apparire come una pura e semplice vo-

lontà italiana di sganciarsi, di ritrarsi, di compiere un passo indietro. L'Italia — io insisto su questo tema a cui assegno un grande valore — si è assunta le sue responsabilità, il che ci consente di dire con maggiore autorevolezza la nostra. L'abbiamo fatto con un profilo di autonomia della nostra iniziativa che è stato apprezzato e compreso persino da quelli che combattiamo. Il paradosso è che nel momento in cui in questo Parlamento legittimamente vi è chi ritiene che la posizione del Governo italiano sia semplicemente « servile », come è stata definita, nei confronti degli Stati Uniti d'America, dall'altra parte dell'Adriatico, da Belgrado, si apprezzano gli elementi di novità e gli spiragli che l'Italia vuole aprire.

Siamo dunque riusciti ad essere una forza leale nell'alleanza ma anche un paese che con spirito di autonomia ha condotto e conduce la sua iniziativa politica, ricerca con libertà le vie della pace, cerca di convincere e di sollecitare gli alleati a ricercarle insieme, che è poi la condizione perché la pace si faccia davvero (*Commenti del deputato Calzavara*).

Per questo, è del tutto legittimo che il Parlamento ci chieda di fare un passo in più, ma è anche giusto che il Governo illustri al Parlamento le condizioni reali di un confronto e le possibilità effettive di compiere passi in avanti. Abbiamo fatto e cerchiamo di fare ciò con coscienza e con serietà, come richiede la gravità dell'ora.

In questo momento è fondamentale, da una parte, che il lavoro in atto per tradurre i principi del G8 in una risoluzione del Consiglio di sicurezza proceda in modo spedito e senza che nessuno frapponga ostacoli, dall'altra, continuare a premere su Belgrado. In fondo, l'ipotesi stessa di una risoluzione del Consiglio di sicurezza costituisce una fortissima pressione su Belgrado: qualora si raggiungesse quell'obiettivo, l'isolamento internazionale della Jugoslavia sarebbe totale e si aprirebbe la strada ad una soluzione politica nel senso di un'accettazione delle condizioni poste dalla comunità internazionale.

Capisco che la Russia voglia compiere ancora un tentativo: se sarà Cernomyrdin,

anziché l'ONU, a tornare da Belgrado con un sì di Milosevic, questo sarà un grosso successo per la Russia; credo che non potremmo che compiacerci del fatto che da questa drammatica vicenda la Russia possa uscire come paese protagonista nella costruzione di una soluzione politica.

Se così non sarà e lo sapremo nelle prossime ore, allora l'esigenza di andare alle Nazioni Unite con un documento concordato e con una posizione forte diventerà centrale. A questa esigenza la NATO dovrebbe anche sacrificare la continuazione dei bombardamenti; infatti, personalmente, non credo che Russia e Cina accetteranno di sedere nel Consiglio di sicurezza e di deliberare una soluzione della crisi durante i bombardamenti della NATO.

Questo è il termine politico, la stretta vera cui è giunta questa drammatica crisi: l'Italia è partecipe di questa ricerca — voi mi consentirete — con quel tanto di flessibilità per cui ritengo che a volte è anche difficile tradurre una soluzione in una risoluzione parlamentare.

La risoluzione parlamentare deve indicare una linea d'azione, una via da percorrere; ma in una vicenda internazionale così complessa, con tante variabili e con colpi di scena, è molto difficile vincolarsi ad una ricetta. Dico questo non perché il Governo intenda sottrarsi alle indicazioni del Parlamento: il Governo intende assolutamente raccogliere il senso e le indicazioni di fondo che vengono dal Parlamento; tuttavia, il Governo italiano è una delle parti in una vicenda in cui le sedi delle decisioni internazionali sono l'Alleanza atlantica, le Nazioni Unite ed il G8 ed in cui la posizione italiana concorre come uno degli ingredienti che, alla fine, formano la decisione della comunità internazionale.

È quindi essenziale che il Governo possa raccogliere la volontà del Parlamento, ma anche che ci sia — da parte di quelli che ce l'hanno — quel tanto di mandato fiduciario perché il Governo cerchi le vie affinché la volontà di pace del Parlamento possa diventare un ap-

prodo concreto; un mandato fiduciario perché il Governo cerchi le vie, lavori sugli spiragli che via via si aprono e non sulla base degli scenari che possiamo legittimamente immaginare, ma che potrebbero non trovare riscontro nella realtà. Credo che ciò debba essere detto per onestà al paese; penso, altresì, che le considerazioni introdotte in una relazione abbastanza lunga — di cui chiedo scusa al Parlamento — meritino di essere approfondite, anche se capisco che in questo momento preme l'urgenza della ricerca di una soluzione alla guerra.

Mi riferisco ai temi inerenti al medio e lungo periodo, che riguardano la stabilità nei Balcani, lo sviluppo democratico, la coesistenza pacifica e la crescita economica in quella parte di Europa. Penso, infatti, che in questo momento il discorso che l'Italia e l'Europa rivolgono, non solo al Governo jugoslavo, ma ai popoli della Jugoslavia e al popolo serbo, debba andare oltre la guerra e prospettare, per tutte le popolazioni di quella regione, un futuro di progresso economico, di stabilità e di pace. Tutto ciò renderebbe altresì più convincente l'offerta di pace che stiamo proponendo in questo momento alla Jugoslavia.

In questo modo offriamo una speranza a tutti e rendiamo evidente che il nostro progetto non prevede che nei Balcani di domani ci siano vincitori e vinti, dove i vinti saranno lasciati a contare i loro morti ed i vincitori, anch'essi non privi di morti, chiamati a festeggiare o a spartirsi il bottino della vittoria.

Vorrei che tutto questo fosse espresso dal Parlamento della Repubblica italiana e che venisse fortemente sollecitata l'Unione europea, in particolare, la Commissione europea — ho citato le iniziative intraprese da Romano Prodi — affinché l'Europa lavori intensamente sugli scenari che si prospetteranno nel dopoguerra non solo avanzando promesse, ma prospettando anche ipotesi politiche ed economiche credibili e tali da rendere la pace conveniente. Infatti, se noi mettessimo queste popolazioni e la loro classe dirigente con le spalle al muro, non lasceremmo loro

altra possibilità che combattere per difendere l'orgoglio nazionale, perché credo che non si arrenderanno, per quanto noi riusciamo a capire dello spirito di quelle popolazioni.

Se noi, invece, poniamo dall'altra parte la prospettiva di una coesistenza pacifica, che corrisponde alle speranze di quel popolo, la pace non apparirà come una resa, ma come una scelta ragionevole e conveniente.

Non è vero che a Belgrado, anche in un momento così drammatico, siano tutti uniti intorno a Milosevic: in queste ore si manifestano i dissensi e vi sono state persino manifestazioni contro la guerra da parte di quelle madri che non accettano che i loro figli continuino a combattere nel Kosovo rischiando la vita. Inoltre, le più significative forze di opposizione, nel corso della giornata di ieri, hanno espresso apprezzamento per l'iniziativa italiana in una conferenza stampa a Belgrado. Credo che questo sia uno dei riscontri più importanti alla nostra iniziativa. In questo momento riusciamo, pur essendo dall'altra parte di questo doloroso conflitto, a parlare alle forze democratiche presenti in quel paese che conoscono e denunciano le responsabilità di Milosevic, ma nello stesso tempo vogliono che dall'Europa e dall'occidente venga un messaggio di speranza e non solo di fermezza. L'Italia sta cercando di combinare fermezza e speranza nella sua azione politica.

La discussione parlamentare ci aiuta ad andare avanti in questa direzione. Continuo a pensare che in una vicenda drammatica come questa il contributo del Parlamento non possa essere valutato dal Governo esclusivamente nei termini classici di contributo da parte della maggioranza e delle opposizioni. Il Governo è qui per ascoltare il Parlamento che rappresenta il popolo italiano in un momento drammatico di conflitto. È chiaro che, nel momento in cui la condotta del Governo non poggiasse più sul consenso della maggioranza parlamentare, dovremmo prenderne atto. Tuttavia, nel dialogo e nella ricerca delle soluzioni il Governo deve saper ascoltare il Parlamento nel suo

complesso e non soltanto sforzarsi di mantenere un equilibrio con la sua maggioranza.

Questo è stato — lo dico con profonda serietà — lo spirito con cui il Governo ha tenuto un rapporto con le forze politiche e con il Parlamento. Abbiamo apprezzato il fatto — voglio dirlo — che pure in un momento così difficile nessuna forza politica ha compiuto (se li abbia pensati non saprei dirlo) atti tendenti ad utilizzare la guerra per mettere in difficoltà il Governo del paese. Considero questo un segno di maturità democratica dell'Italia e, poiché la maturità democratica del paese è un patrimonio che appartiene a tutti e non soltanto al Governo, è giusto che il Governo renda atto al Parlamento di questa maturità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici-l'Ulivo*).

Questo è quanto con spirito di verità volevo dirvi. Dunque noi vogliamo lavorare per arrivare ad una sospensione dei bombardamenti. Concepiamo la sospensione dei bombardamenti come un momento di un'azione politica per la pace: non come una decisione di tregua unilaterale, ma, lo ripeto, come un momento che può essere importante e forse persino decisivo per fare scattare un'intesa nelle Nazioni Unite per favorire un esito pacifico ed una pace giusta. È una iniziativa politica dell'Italia e mi pare di capire che il Parlamento la condivide. Taluni ci chiedono di fare qualcosa in più: io dico che questa iniziativa politica dell'Italia è realistica, è possibile, è degna di essere ascoltata e valutata dalla comunità internazionale. Se il Parlamento la sosterrà, come mi sembra, il Governo sarà più forte nel portarla avanti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici-l'Ulivo, comunista, misto-verdi-l'Ulivo e misto-socialisti democratici italiani*).

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Desidero informare il Presidente del Consiglio ed i colleghi che

è stata ritirata la risoluzione Bertinotti ed altri n. 6-00088.

Qual è il parere del Governo sulle restanti risoluzioni presentate?

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per quanto riguarda la risoluzione Tremaglia n. 6-00086, il Governo si rimette all'Assemblea perché non ha motivi, diciamo così, per ...

GIORGIO REBUFFA. Tremaglia vuole i soldati di terra!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No! La parte conclusiva della risoluzione è stata cancellata.

MARCO MINNITI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. C'è una nuova formulazione!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Esiste una nuova formulazione (*Commenti del deputato Vito*).

GIORGIO REBUFFA. Ero arretrato.

ELIO VITO... anche Tremaglia!

MARIO TASSONE. L'avete convinto!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, fra poco avrete modo di intervenire per dichiarazione di voto.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il collega Vito ha fatto tre o quattro interruzioni così gustose che avrebbero potuto costituire, diciamo, un intervento.

ELIO VITO. La prossima volta!

PRESIDENTE. Ma non saranno conteggiate nel tempo riservato al gruppo.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Perfetto! Sulle ri-

soluzioni Comino ed altri n. 6-00087 e Malavenda n. 6-00089 il Governo è contrario.

Per quanto riguarda la risoluzione Pisanu n. 6-00090 e precisamente la parte del dispositivo, devo dire la mia opinione (*Commenti*)...

Non sono sulle spine! Diciamo che la risoluzione Pisanu n. 6-00090 riflette in modo efficace una posizione che oggi è prevalente tra i nostri alleati. Con questo dibattito vorremmo proporre una iniziativa italiana che si spinga un po' oltre (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, de i democratici-l'Ulivo, comunista e misto-verdi-l'Ulivo*). Tutta qui la mia obiezione.

LUCIO COLLETTI. È insufficiente.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Personalmente non ho motivo di dire che siamo contrari. Credo di dover dire che secondo me è una posizione insufficiente in questo momento perché non aggiunge nulla alla posizione classica della NATO. Questo è il mio parere, lo devo dire per...

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio, deve dire se si rimette all'Assemblea, se è favorevole o se è contrario.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi rimetto all'Assemblea, tuttavia il mio parere è che si tratta di una posizione insufficiente sul piano politico. Non ho motivi di contrarietà, credo di averlo detto con chiarezza, ma la ritengo una posizione insufficiente.

PRESIDENTE. Colleghi, informo che la risoluzione Pisanu n. 6-00090 è stata sottoscritta anche dagli onorevoli Selva, Folini e Calderisi.

Onorevole Presidente del Consiglio, la prego di esprimere il parere sulla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00091.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo è favorevole.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 15,03).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Colleghi, vi informo che bisogna rimanere nell'ambito dei tempi stabiliti. L'onorevole Taradash dispone di tre minuti. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, è vero quello che lei ha detto: l'opposizione fino a questo momento non ha mai cercato di mettere in difficoltà il Governo. È vero, al contrario, che è stata la sua maggioranza che ha sempre cercato, riuscendoci, di mettere in difficoltà il suo Governo. La ridicola pantomima cui abbiamo assistito poco fa e i pareri espressi sulle risoluzioni presentate ne sono la riprova.

Oggi abbiamo ascoltato tre posizioni. La prima è quella espressa dalla risoluzione Pisanu, sulla quale esprimeremo un voto favorevole. In essa si impegna il Governo ad appoggiare ogni iniziativa che comporti l'adozione da parte dell'ONU di una risoluzione; una volta che essa sia stata votata e che Milosevic l'abbia accettata, si potranno sospendere i bombardamenti.

menti. È una posizione lineare, l'unica che garantisca le popolazioni del Kosovo.

Lei questa mattina ha compiuto un passo in avanti; ha detto: andiamo alle risoluzioni delle Nazioni Unite, dopodiché sospenderemo i bombardamenti in attesa che Milosevic parli. Questa è un'altra posizione e un passo in avanti.

La terza posizione, quella che lei oggi fa sua, è però ben diversa. La maggioranza di Governo dice: sospendiamo i bombardamenti, dopodiché andiamo alla risoluzione dell'ONU e successivamente — gli italiani devono sapere quello che c'è scritto nel documento della maggioranza — verificheremo la disponibilità del Governo jugoslavo ad applicarla.

Questa è, dunque, la vostra posizione: altro che un passaggio verso una pace giusta, altro che offrire una possibilità in più! Voi dite: risoluzione dell'ONU e, dopo, basta! I bombardamenti cesseranno e la tregua sarà unilaterale. Dopo 900 mila profughi e 200 mila assassini nel Kosovo da parte delle forze serbe — sono le cifre che riportava il Presidente —, voi dite di verificare la disponibilità del Governo jugoslavo ad applicare la risoluzione dell'ONU! E se non la applica, che cosa fate? Non c'è scritto! Vergogna Mussi, vergogna Soro, vergogna Paissan (*Applausi*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il dato di partenza per noi rappresentanti delle minoranze linguistiche resta il tentativo scientifico e sistematico di cancellare i kosovari dalla propria terra. Un'operazione che è in corso da tempo e che sta proseguendo. È del tutto evidente che si tratta di una scelta assassina che ci colpisce perché rappresenta il rischio che talora corrono in Europa le minoranze nazionali. Che sia chiara questa premessa per evitare di fare confusioni sulle responsabilità.

Ciò detto, preciso che appoggiamo ogni tentativo di ridare voce alla diplomazia e,

dunque, ogni determinazione positiva, ogni determinazione parlamentare che cerchi gli elementi comuni di posizioni talvolta differenziate. In questo senso, condividendo il metodo del confronto contro gli opposti estremismi, ascoltate le dichiarazioni del Presidente D'Alema — abbiamo apprezzato il suo richiamo alla realtà —, ricordiamo, in primo luogo, che è necessaria l'azione comune della NATO, perché l'unità degli intenti è indispensabile in un clima internazionale così difficile; in secondo luogo, che la pulizia etnica deve fermarsi e che la Serbia deve dimostrare con i fatti le proprie intenzioni; in terzo luogo, che il ritrovato ruolo politico dell'ONU, che condividiamo, deve essere anch'esso reso concreto con il rientro dei kosovari in patria e con una chiarezza su libertà e poteri del Kosovo di domani, perché non si ripetano gli stessi problemi di oggi; infine, che l'Unione europea ha un ruolo nel cercare soluzioni nuove nel diritto internazionale a garanzia delle minoranze nazionali e linguistiche.

In questo contesto non c'è ambiguità nella sospensione concordata dei bombardamenti, che restano certo una soluzione grave quant'è grave la guerra.

Un cenno conclusivo mi sia permesso, signor Presidente, per ricordare in queste ore l'azione meritoria del volontariato ai confini con il Kosovo. Senza quel volontariato è assai probabile che l'azione umanitaria sarebbe molto più difficile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, c'è una frase cruciale nella risoluzione che reca le firme dell'onorevole Mussi e di altri colleghi che la differenzia dal testo che era stato ieri originariamente preparato dai presidenti dei gruppi della maggioranza e sul quale noi avevamo espresso una riserva, informando la Camera che su di esso non avremmo potuto esprimere un voto favo-